

Luigi Lorenzetti

LA DOTTRINA DELLA GUERRA GIUSTA:  
ANCORA SOSTENIBILE?<sup>1</sup>

**I. La grande domanda: giustizia e nonviolenza**

Dentro una storia bimillenaria, in un alternarsi di guerre e di pace, è legittimo domandare ai cristiani e alle Chiese che cosa hanno pensato e fatto in tema di guerra/pace; cosa pensano e cosa fanno in rapporto alle guerre di oggi: quella degli Usa contro l'Afghanistan in risposta all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, e quella contro l'Irak.

Le guerre di ieri e di oggi ripropongono la domanda che accompagna, dall'inizio, il cristianesimo storico: *come conciliare la giustizia (il dovere di fare giustizia) e il comandamento evangelico della nonviolenza?* Il comandamento della nonviolenza è pertinente solo nel privato o anche nel pubblico? Vale solo per l'etica privata o non anche l'etica pubblica?

La domanda di conciliare giustizia e nonviolenza è una domanda storica, nel senso che si pone dentro la storia che è segnata dalla conflittualità; è una domanda storica anche perché è necessario considerare l'attuale relazione tra gli stati con le alleanze che ci sono o non ci sono (Unione europea, Onu); è una domanda storica, soprattutto perché dal tipo di risposta che si dà dipende l'umanizzazione o disumanizzazione della convivenza umana sulla terra.

A quella domanda, nella tradizione del cristianesimo, si è risposto con la *teoria della guerra giusta*. Ci si domanda se sia una risposta sostenibile o, al contrario, una sicura deviazione, teorica e pratica, dal Vangelo della nonviolenza.

**II. La teoria della guerra giusta non è applicabile alla guerra moderna**

Nella tradizione bimillenaria della Chiesa e della teologia, la teoria della guerra giusta si collega ai grandi pensatori (s. Ambrogio, s. Agostino, s. Tommaso); successivamente ai teologi moralisti e perdura fino al concilio Vaticano II; e alla sua riproposizione nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1991).

Tale teoria è ancora sostenibile? Sta di fatto che in occasione dell'intervento armato contro l'Afghanistan, esponenti autorevoli del mondo

---

<sup>1</sup> Pubblicato in *Annali di scienze religiose* 9(2004).

cattolico hanno fatto ricorso a quella teoria. I vescovi cattolici degli Stati Uniti d'America hanno dichiarato che qualsiasi risposta militare, per essere lecita, doveva ispirarsi alle norme della tradizione della guerra giusta, quali l'*indennità* dei non combattenti, la *proporzionalità* tra l'aggressione subita e il colpo che s'intende infliggere, la *retta intenzione*, vale a dire fare giustizia e non vendetta o rivalsa, la *probabilità* di successo.

Il senso di tale puntualizzazione era chiaro, ma è mancato il coraggio di passare dall'implicito all'esplicito e dichiarare che le condizioni della guerra giusta non trovano applicazione sostenibile nella guerra moderna, ammesso che la trovassero nel passato. La guerra moderna, con i suoi sorprendenti armamenti per terra, per mare e per aria ha raggiunto un alto grado di perfezione, il che vuol dire un alto grado di degenerazione: la guerra moderna ha cambiato natura, è diventata di altro genere e specie rispetto a quella antica. «Bisogna considerare la guerra moderna con una mentalità completamente nuova».<sup>2</sup>

È inevitabile domandarsi: quando la guerra ha incominciato a cambiare natura? «La grande innovazione nel modo di guerreggiare è fatta risalire, da Francesco Guicciardini, al periodo compreso tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI, ed è ricondotta a un fattore tecnico. Fu effettivamente l'invenzione della polvere da sparo e, soprattutto, del suo uso propellente a mettere in liquidazione le armi bianche, sostituite un po' alla volta dalle armi da fuoco, ossia dall'archibugio e dalla bombarda».<sup>3</sup>

Si può andare ancora più indietro nel tempo e constatare un passaggio che non è sfuggito al concilio Laterano II (1139): il passaggio, cioè, dalle armi bianche (spade) alle frecce. Così quel concilio proibiva, sotto pena di scomunica, l'uso delle frecce tra cristiani. «Proibiamo, sotto pena di scomunica, che venga esercitata d'ora in poi contro cristiani e cattolici l'arte mortale e odiosa a Dio dei balestrieri e degli arcieri».<sup>4</sup> Si proibisce l'uso delle frecce «forse perché \_ commenta Rey Mermet, teologo francese \_ la freccia colpisce a distanza, a tradimento, senza rischio per chi la scaglia, e senza possibilità di parare il colpo, mentre la spada, la sciabola e la lancia esigono che ci si avvicini allo scoperto e a portata di mano».<sup>5</sup>

---

<sup>2</sup> *Gaudium e spes* 80.

<sup>3</sup> F. PASETTO, *Pacifismo profetico e pacifismo politico. Note per una teologia cristiana della pace*, EDB, Bologna 2002, 187.

<sup>4</sup> CONCILIO LATERANENSE II, can. 29, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, EDB, Bologna 1901.

<sup>5</sup> TH. REY-MERMET, *Credere/5, La riscoperta della morale*, trad. it., EDB, Bologna 1986, 235.

Il concilio Laterano aveva registrato un salto di qualità nel passaggio dalla spada alla freccia. Chissà cosa avrebbe dovuto dire a proposito delle armi moderne, e non solo di quelle scientifiche (atomiche, chimiche, batteriologiche), ma anche di quelle convenzionali.

### III. Abbandono della teoria della guerra giusta

Quello che avrebbe dovuto dire il concilio Laterano II, l'ha detto il concilio Vaticano II e, qualche anno prima, l'enciclica *Pacem in terris* (1963) con la famosa affermazione: «È contrario alla ragione (*Alienum est a ratione*) pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia»<sup>6</sup>. Si nega, per la prima volta a livello di magistero cattolico, che possa esserci un collegamento sostenibile tra guerra e giustizia: la guerra non può essere strumento di giustizia. La posizione dell'enciclica era talmente innovativa che alcuni si sono dati subito da fare per addomesticare la versione ufficiale con il tradurre quell'*alienum a ratione* (contro la ragione) con «è quasi impossibile pensare»; e che, in ogni caso, il testo parlava della guerra nucleare e non di quella convenzionale.

E così si arriva al concilio Vaticano II, il cui insegnamento è stato largamente disatteso. L'intento è ancora quello di indicare una conciliazione tra la giustizia e il comandamento evangelico della nonviolenza. Ecco i passaggi più salienti della dottrina del concilio Vaticano II:<sup>7</sup>

1. Lascia cadere la teoria della *guerra giusta*: nessuna guerra può dirsi giusta, meno che meno santa, la guerra è sempre un male;
2. Il ricorso alla forza delle armi (che non vuol dire guerra) è tollerato (quindi non giustificato) solo in caso di legittima difesa, dopo che ogni altra via pacifica di composizione della controversia sia esaurita.
3. La legittima difesa non può attuarsi con le armi scientifiche (la condanna di queste è totale), ma nemmeno con le armi convenzionali che provocano distruzioni di persone e di territori.

Il principio di legittima difesa viene, così, talmente circoscritto da renderlo inapplicabile nella prassi. In altre parole, la guerra moderna è diventata sproporzionata per qualsiasi causa giusta, anche di difesa. Ogni difesa è, di fatto, un abuso di difesa. All'ingiustizia subita, e che si vuole riparare, se ne compie un'altra e ancora più grande.

4. Nel periodo postconciliare si è affermato il concetto di *ingerenza* o *intervento umanitario* e, in questo contesto, è previsto l'eventuale ricorso

---

<sup>6</sup> *Pacem in terris*: 7/667.

<sup>7</sup> Cf. GS 79-80.

alle armi che, tuttavia, si distingue nettamente dalla guerra non solo per i fini e le motivazioni ma anche per le modalità di realizzazione, in quanto è circoscritto negli obiettivi e resta finalizzato a disarmare l'aggressore, impedendo il verificarsi dei cosiddetti *rischi collaterali*. Questa posizione rappresenta il punto più estremo, in tema di uso della forza militare, nel pensiero cattolico ufficiale.

#### **IV. Per un abbandono esplicito**

L'Occidente presenta attualmente una situazione paradossale: da un lato, la stragrande maggioranza della gente ha maturato una contrarietà alla guerra come mai era accaduto in altro periodo della storia; dall'altro, ritorna una politica che considera la guerra uno strumento quasi normale per fare giustizia; viene presentata, a parole, come l'estremo rimedio, in realtà è il primo e il più preparato.

Dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, ecco la guerra e, prima ancora, la dottrina che la qualifica, di volta in volta: giusta, necessaria, inevitabile, asimmetrica, intelligente e, da ultimo, addirittura *preventiva*.

Le domande, a questo punto, sono pertinenti: perché l'insegnamento del concilio Vaticano II non è riuscito a creare un giudizio unanime e condiviso nel variegato mondo cattolico? È normale una diversità di pensiero, nel mondo cattolico, in tema di guerra che non è certamente un tema di secondaria importanza? Perché, sulla questione della liceità/illiceità della guerra, a differenza di altre questioni dottrinali, esiste un pluralismo di posizioni? La parola e le iniziative del papa e dei vescovi vanno certamente ascoltate e rispettate, ma una cosa \_ si dice \_ è la profezia e quanto sarà possibile in altri tempi, tutt'altro è la politica che deve fare i conti con la cosiddetta *realpolitik*.

Qualcuno addirittura dubita che al concilio Vaticano II ci sia stata una svolta o un sostanziale cambiamento nel pensiero cattolico relativamente alla guerra. In questa presunta continuità con il pensiero tradizionale, si cita volentieri un testo del magistero cattolico postconciliare, precisamente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) che, al n. 2309, ricorda l'antica dottrina della guerra giusta. A quella dottrina, da parte di molti, si continua a fare ricorso strumentale.

#### **V. Chiudere con la dottrina della guerra giusta**

A quarant'anni dalla *Pacem in terris*, e dopo le guerre del XX e del XXI secolo, sono maturi i tempi per un abbandono esplicito, da parte del magistero cattolico, della dottrina filosofica-teologica della guerra giusta. Quattro fatti tolgono a quella dottrina ogni base razionale.

Il *primo* consiste nel riconoscere che, contrariamente agli eminenti teorizzatori del passato, quella dottrina, di fatto, è stata (ed è) funzionale e strumentale a ogni politica di guerra.

Il *secondo* riguarda il cambiamento di natura della guerra moderna, non solo, come è ovvio, di quella nucleare, chimica, batteriologica, ma anche di quella cosiddetta convenzionale. A proposito delle cosiddette armi convenzionali, è efficace la descrizione di *L'angoscia di sentirsi bersagli*. «Bisogna averla provata la sensazione di angoscia che attanaglia chi viene a trovarsi nella condizione di obiettivo inquadrato dal mirino di un'arma carica. Se poi questa arma l'ha in mano qualcuno che non si vede e che non può guardare negli occhi la vittima, allora c'è da uscire di testa. Tanto più se l'arma appartiene al genere dei dispositivi bellici capaci di lanciare missili a chilometri di distanza, o di sganciare grappoli di bombe da 10.000 metri di altezza. Ultimamente gli americani hanno sperimentato per la prima volta ordigni di 7 tonnellate, in grado di distruggere tutto per un raggio di 500 metri (tranquilli \_ aggiunge con drammatica ironia \_ siamo sempre all'interno delle armi convenzionali). Naturalmente congegni di tale potenza non prendono di mira singoli uomini: sarebbe uno spreco. Sparano \_ come si dice \_ sui bersagli strategici, che però sono sempre opere di uomini, da uomini usate e abitate».<sup>8</sup>

Il *terzo* è il gigantesco dispiegamento di arsenale bellico che va al di là di ogni politica difensiva e costituisce, oltre che dimostrazione di smisurata e arrogante potenza, pubblico scandalo per le immense energie di persone e di scienza che ha assorbito e che assorbe.

Il *quarto* è l'esistenza, non più virtuale ma effettiva, di organismi internazionali, in primo piano l'Onu, che rendono ingiustificato il «farsi giustizia da sé». Se queste istituzioni sopranazionali sono e continuano a essere inefficaci (politicamente, giuridicamente e militarmente) è perché il superpotente di turno vuole che lo siano, fa di tutto per aggirarle, desautorarle e, nella migliore delle ipotesi, usarle strumentalmente.

La questione guerra si pone oggi necessariamente nel quadro internazionale, perché organismi sopranazionali esistono e perché è doveroso potenziarli in mezzi e strumenti. Come i cittadini e i corpi intermedi non possono farsi giustizia da sé, perché tale compito è garantito

---

<sup>8</sup> F. PASETTO, *Pacifismo profetico e pacifismo politico*, 61.

dallo stato; così gli stati non possono farsi giustizia da sé, perché tale compito è demandato all'autorità sopranazionale da loro istituita e alla quale hanno demandato il compito di garanzia del diritto internazionale. La *Carta* delle Nazioni Unite proibisce l'uso della forza nelle relazioni tra gli stati, perché il monopolio della forza, per mantenere o ristabilire la giustizia, è attribuito alla stessa Organizzazione delle Nazioni Unite. Una guerra *unilaterale*, pertanto, è contro il diritto internazionale.

In questa prospettiva, è esemplare quanto insegna un testo ufficiale della Chiesa italiana, che è alla base della formazione degli adulti. «È la guerra "il mezzo più barbaro e inefficace per risolvere i conflitti". Il mondo civile dovrebbe bandirla totalmente e sostituirla con il ricorso ad altri mezzi, come la trattativa e l'arbitrato internazionale. Si dovrebbe togliere ai singoli stati il diritto di farsi giustizia con la forza, come è già tolto ai privati cittadini e ai corpi intermedi».<sup>9</sup>

## VI. Una pressione sul magistero cattolico

Una dichiarazione esplicita e formale del magistero cattolico che chiuda con la dottrina della guerra giusta, avrebbe un impatto di grande rilievo sulle coscienze. Una pressione in tale direzione non è nuova, ha dei precedenti anche da parte di importanti riviste e periodici cattolici. *La Civiltà Cattolica*,<sup>10</sup> dopo la prima guerra del Golfo, con un editoriale dimostra che è tempo di abbandonare tale dottrina. La rivista *Concilium*,<sup>11</sup> con un articolo del teologo americano K. Himes, avverte che «il dibattito corrente che costituisce la tradizione della guerra giusta non può ignorare l'esperienza e il messaggio che le vittime della guerra incarnano nel loro dolore, nella sofferenza e nella morte. Alla luce della ragione pratica, il dibattito sulla guerra giusta deve confrontarsi con la realtà crudele degli effetti della guerra». *La Rivista di Teologia Morale*,<sup>12</sup> con un documento, al quale si sono associati noti teologi moralisti e docenti di Seminari diocesani italiani e Atenei romani, evidenzia che \_ in base alla *Pacem in terris* e ai successivi sviluppi del magistero conciliare e postconciliare \_ è impossibile

---

<sup>9</sup> CEI, Catechismo degli adulti, n. 1037.

<sup>10</sup> «Coscienza cristiana e guerra moderna», in *La Civiltà Cattolica* 142(1991)3385, 3-16.

<sup>11</sup> K. HIMES, «La retorica religiosa della guerra giusta», in *Concilium* 37(2001)2, 66-68.

<sup>12</sup> L. LORENZETTI, «Terrorismo, guerra, giustizia sociale. Dalla parte delle vittime», in *Rivista di Teologia Morale* 33(2001)132, 475-480.

collegare guerra e giustizia. Più recentemente, il teologo gesuita D. Christiansen<sup>13</sup> auspica un ripensamento del concetto di guerra giusta anche per la dottrina della Chiesa cattolica.

Una modalità concreta e fattibile di tale ripensamento è suggerita da R. Martino, presidente del Pontificio consiglio per la giustizia e la pace. Egli auspica il superamento della dottrina della guerra giusta, analogamente a quanto è avvenuto per la dottrina della pena di morte. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* \_ riconosce \_ è stato ripensato, perché rifletta fedelmente l'evoluzione della posizione della Chiesa sulla giustizia retributiva in base alla capacità della società di proteggere se stessa senza la punizione capitale. Lo stesso ragionamento si dovrebbe fare per la guerra: «la società moderna deve avere, e ha, i mezzi per evitare la guerra».

Al paragone tra la pena di morte e la guerra giusta ricorre anche un noto studioso cattolico, A. Papisca, docente universitario e direttore del Centro interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli all'università di Padova. Ecco la sua proposta: «Considerato lo stadio di radicalità irenica cui è arrivato il Santo Padre mi chiedo se non si possa sperare da lui, a suggello del 40<sup>o</sup> anniversario della *Pacem in terris*, la promulgazione di un atto solenne (tipo *Motu proprio*), in cui venga proclamato il superamento, una volta per tutte, della filosofia-teologia della guerra giusta, motivando \_ come per la pena di morte \_ che per fare pace nella giustizia esistono oggi, vie e strumenti alternativi (a condizione di volerli attivare)». In altre parole, l'evoluzione della dottrina della guerra giusta potrebbe ricalcare quella che ha interessato la pena di morte. Come questa è stata ripensata e riveduta,<sup>14</sup> così dovrebbe essere riveduta la dottrina della guerra giusta con il dichiarare che «i casi in cui questa trova applicazione sono praticamente inesistenti».

Un atto formale, in tale direzione, darebbe compimento al cammino dell'ordine mondiale preconizzato dalla *Pacem in terris*. Giovanni Paolo II, in nome di tutta la Chiesa, ha particolare carisma e credibilità presso laici e cattolici per seppellire definitivamente la dottrina, filosofica e teologica, della guerra giusta. È vero che quella dottrina è stata implicitamente abbandonata, si domanda che lo sia esplicitamente, così da poter parlare solo ed esclusivamente di dottrina della pace giusta. Come la teologia morale si è dedicata per secoli a chiarire le condizioni della guerra giusta, così dovrebbe dedicarsi d'ora in avanti a chiarire le condizioni della pace giusta e le vie umane e civili che vi conducono. All'ingiustizia non ci si può arrendere, ma una cosa è il ricorso alle armi \_ quando ogni altra via è fallita \_ tutt'altra è il

---

<sup>13</sup> D. CHRISTIANSEN, «Whither the "just war"?, in *America* (24 marzo 2003).

<sup>14</sup> Cf. l'edizione latina del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1997), 2267.

ricorso alla guerra, come appare evidente, almeno in teoria, nel concetto di ingerenza o intervento umanitario.

Per concludere, una dichiarazione del magistero per un abbandono esplicito della dottrina della guerra giusta toglierebbe ambiguità; scoraggerebbe ogni tentativo di mettere la guerra sotto il mantello della giustizia; aiuterebbe le coscienze a capire che «è contrario alla ragione» (*alienum est a ratione*) pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia. Alla causa della pace giusta interessa certamente l'effettivo superamento della realtà guerra, ma anche l'abbandono della dottrina favorirebbe quella causa. Non si può pensare, infatti, di abbandonare quello che si pretende di giustificare.

## VII. Bibliografia

- L.J Allen, *Guerra. Pacifismo assoluto o guerra giusta?*, Torino 1992.
- P. Filastò, *Il problema della guerra giusta*, Gangemi, Roma 1992.
- K. HIMES, «La retorica della guerra giusta», in *Concilium* (2001)2, 57-68.
- L. LICITRA, «La teoria della guerra giusta: si torna indietro di secoli», in *Rivista di Teologia Morale* (2004)143, 439-447.
- L. LORENZETTI, «Causa giusta e guerra ingiusta», in *Rivista di Teologia Morale* (1991)89, 1-3.
- \_ «Una nuova tradizione: l'immoralità della guerra», in ID. (a cura di), *Dizionario di teologia della pace*, EDB, Bologna 1997, 126-130.
- \_ «La guerra e la morale», in D. DEL RIO (a cura di), *La pace spreca*, Piemme, Casale Monferrato 1991, 57-69.
- CH. MELLON, *I cristiani di fronte alla guerra e alla pace*, Queriniana, Brescia 1986.
- F. PASETTO, «La dottrina della guerra giusta», in ID., *Pacifismo profetico e pacifismo politico. Note per una teologia cristiana della pace*, EDB, Bologna 2002, 123-131.
- P. PICCOZZA, «Considerazioni sulla pace nel pensiero cattolico: dal concetto di guerra giusta alle prospettive di superamento», in *Il diritto ecclesiastico* (1987)3/4, 950-971.
- M. TOSCHI, *Pace e Vangelo. La tradizione cristiana di fronte alla guerra*, Queriniana, Brescia 1980.
- M. VIDAL, «La teoria scolastica della “guerra giusta”», in ID., *Manuale di etica teologica*, 3: *Morale sociale*, trad. it., Cittadella Editrice, Assisi 1997, 985-1001.
- M. WALZER, *Guerre giuste e ingiuste: un discorso morale con esemplificazioni storiche*, Liguori, Napoli 1990.